

Luca Baranelli

Panzieri all'Einaudi¹

1. Del rapporto di Raniero Panzieri con la casa editrice Einaudi negli anni 1959-1963 è abbastanza nota la conclusione traumatica del licenziamento, ma resta sostanzialmente trascurata – e comunque assai meno conosciuta rispetto al lavoro politico e teorico – la sua attività di redattore e consulente, che merita tuttavia di essere indagata. Penso infatti che il ruolo da lui svolto all'Einaudi nell'ultimo periodo della sua breve vita sia stato di per sé rilevante e abbia interagito in modo fecondo anche con le sue idee e con la sua concezione del marxismo.

Per suggerire qualche spunto di riflessione sul lavoro di Panzieri, compreso quello all'Einaudi, vorrei cominciare dalla fine, richiamando alcune considerazioni contenute nell'ultimo intervento pubblico, *Usa socialista dell'inchiesta operaia*, da lui pronunciato a Torino nel settembre 1964, poche settimane prima della morte improvvisa, quando era già stato licenziato da circa un anno. In esso emerge con chiarezza il punto, o meglio un punto, a cui era arrivata la sua riflessione teorica in merito al rapporto fra sociologia e marxismo.

... credo che [...] la fine della sociologia nella tradizione marxista sia un indice d'involuzione del pensiero marxista. [...]

La storia culturale degli ultimi vent'anni ci presenta un grande sviluppo di una sociologia al di fuori del pensiero marxista, della tradizione e anche del pensiero marxiano. Anche se bisogna dire che quello forse che può essere considerato come il personaggio più importante della storia della sociologia, cioè Weber, ha tenuto evidentemente conto in modo molto serio del pensiero marxiano. [...]

Addirittura la sociologia borghese si è sviluppata, secondo me, a tal punto da presentare dei caratteri di analisi scientifica che sopravanzano il marxismo. [...] Si può azzardare un'ipotesi, nel linguaggio marxiano, cioè che il capitalismo, avendo perduto il suo pensiero classico nell'economia politica, [...] abbia viceversa trovato la sua scienza non volgare nella sociologia. Un'ipotesi del genere permetterebbe anche d'in-

¹ Quest'intervento, letto in forma abbreviata il 4 novembre 2005 a Falconara Marittima, riprende e sintetizza, con modifiche e approfondimenti sostanziali, una ricerca documentaria da me pubblicata oltre vent'anni fa (*Raniero Panzieri e la casa editrice Einaudi. Lettere e documenti 1959-1963*, «Linea d'ombra», II, 12, novembre 1985, pp. 64-75). Ringrazio Marino Tamagnone per le sue osservazioni e informazioni.

dagarne le radici oggettive, che forse hanno una prima connotazione molto grossolana nel fatto che, mentre in un primo tempo il capitalismo abbisogna soprattutto d'indagare sul proprio meccanismo di funzionamento, in un secondo tempo, quando esso è più maturo, ha bisogno invece di organizzare lo studio del consenso, delle reazioni sociali che s'impiantano su questo meccanismo. [...] Questo non significa affatto, secondo me, che la sociologia sia una scienza borghese, anzi, significa che noi possiamo usare, trattare, criticare la sociologia come Marx faceva con l'economia politica classica, cioè vedendola come scienza limitata [...], e tuttavia significa che ciò che essa vede nel complesso è vero, cioè non è falsificato in sé, ma è piuttosto qualcosa di limitato, che provoca delle deformazioni interne; ma essa tuttavia conserva quello che Marx considerava il carattere di una scienza, cioè un'autonomia che regge su un rigore di coerenza, scientifico, logico.

Allora ripeto che bisogna avere molta diffidenza nei confronti della diffidenza verso la sociologia borghese: mi pare cioè che anche la storia del marxismo dimostri come invece la presa di contatto seria con questo sviluppo del pensiero sia una condizione per una ripresa di un pensiero politico rivoluzionario. Come poi questa vicenda si sia aggravata attraverso le politiche di marca staliniana è cosa che non deve essere neanche dimostrata, perché è ovvio che, nella grande mistificazione sovietica del pensiero staliniano, era una misura igienica elementare creare una specie di cintura nei confronti della sociologia: questo era assolutamente indispensabile. [...]

Bisogna anche aggiungere che il pensiero marxiano come sociologia era un tema molto caro a Lenin, che da giovane trattò come opera di sociologia le opere di Marx: egli dice esplicitamente che le tratta come tali, e io credo che in questa come in molte altre cose Lenin avesse perfettamente ragione.

Queste considerazioni mi sembrano del tutto coerenti con la sostanza dell'attività che Panzieri aveva svolto in casa editrice fino a un anno prima; e con il suo sforzo, in parte riuscito in parte frustrato, di suscitare un interesse e un impegno nuovi, che in molti casi daranno frutti anni dopo, non solo per discipline come l'economia, l'antropologia e l'etnologia, temporaneamente abbandonate da Einaudi in seguito al distacco di Paolo Boringhieri, avvenuto nel 1956, ma soprattutto per la sociologia. Chi ha conosciuto Panzieri sa bene che anche nel lavoro editoriale il suo fervore intellettuale, la sua grande apertura e curiosità culturale, il suo stile antidottrinario, insieme con la straordinaria capacità di suscitare simpatia negli interlocutori e di allacciare rapporti di collaborazione con studiosi degli orientamenti più diversi e spesso lontani dalle sue idee, dettero un impulso forte e duraturo alla ripresa di una programmazione editoriale dell'Einaudi nel settore delle scienze sociali. I rapporti da lui stabiliti o rafforzati con consulenti non riconducibili o riducibili al marxismo – come Norberto Bobbio, Ernesto de Martino, Giovanni Jervis, Vittorio Lanternari, Paolo Sylos Labini, Sergio Steve, Franco Momigliano, Alessandro Pizzorno, Luciano Gallino – o con marxisti eccentrici come Danilo Montaldi, testimoniano di un'apertura e di una progettualità non comuni per un uomo della sua formazione culturale e politica. Un uomo che con gli

accademici intratteneva rapporti paritari ma che spesso, rispetto a loro, era più libero, spregiudicato e dotato di «immaginazione sociologica».

L'attività einaudiana di Panzieri, con le letture, gli incontri, i contatti, le proposte, le costrizioni stesse di cui si sostanzitava, arricchì sicuramente la sua cultura sociologica ed economica, e in definitiva il suo marxismo, che di empiria «non volgare» amava nutrirsi.

Nella seconda fase del suo lavoro all'Einaudi, dall'ottobre 1960 (quando sperò di poter fare ritorno a Roma, trasformando il rapporto da dipendente a consulente) fino al licenziamento avvenuto nel novembre del 1963, a mano a mano che cresceva il suo impegno nella rivista e nei gruppi dei «Quaderni rossi», Panzieri avvertì sicuramente che il rapporto con la casa editrice si stava logorando: le collane a cui egli aveva lavorato, e in particolare quella più sua, «La nuova società», sembravano interessare sempre di meno a Giulio Einaudi e ai suoi più stretti collaboratori; inoltre Renato Solmi, proprio quando il suo rapporto di amicizia, collaborazione e scambio intellettuale con Panzieri si stava rafforzando, aveva ridotto il lavoro redazionale in casa editrice a un part-time che non consentiva a lui e a Raniero di proporre un'alternativa culturale a quella prevalente.

Ricordo bene un fatto che col senno di poi assume quasi il significato di una svolta culturale: nel corso del 1963, prima delle ferie estive, uno sconosciuto cominciò a venire regolarmente nel piccolo ufficio della casa editrice assegnato a Panzieri e a Delia Frigessi, anch'essa consulente e allora in aspettativa. Costui si comportava come se volesse mantenere l'incognito e la distanza rispetto ai redattori e alle segretarie che lavoravano a quel piano: batteva a macchina in modo instancabile e non s'interrompeva, foss'anche per un cenno di saluto, neppure quando Panzieri compariva. Un giorno Raniero mi chiese se sapevo chi fosse e che cosa facesse. Non fui in grado di rispondergli. Più che mortificato, Raniero era infuriato che nessuno gli avesse detto una parola o dato una spiegazione su quello sconosciuto installato nel suo ufficio, che evidentemente la direzione aziendale considerava di fatto «vacante». Capiva, capivamo, che era un modo indiretto ma inequivocabile di comunicargli la sua estraneità a quel luogo. Colpito dalla sacrosanta reazione di Raniero, m'informai e seppi che si trattava di Guido Ceronetti, allora pressoché sconosciuto ai più, il quale stava forse battendo a macchina una delle sue prime traduzioni per Einaudi. Al di là dell'episodio, che ferì molto Raniero, bisogna purtroppo dire che la «cattiva stampa» su Panzieri alimentata dalla casa editrice Einaudi prima e dopo il suo licenziamento ha condizionato anche in seguito il ricordo (quando non l'oblio) di chi ebbe allora rapporti con lui per le scienze sociali.

2. La collaborazione di Panzieri con la casa editrice Einaudi era iniziata prima del 1959, anno in cui egli stabilì con essa un rapporto di lavoro stabile. È assai probabile che nella seconda metà degli anni '50 l'amicizia con Giovanni Pirelli – militante socialista nonché autore, collaboratore e azionista della casa editrice – avesse favorito e mediato i suoi rapporti con einaudiani come Luciano Foà, Italo Calvino e Renato Solmi, e la sua stessa conoscenza di Giulio Einaudi. Altri eventi, in quegli anni, lo avevano messo in contatto con la casa editrice. Dopo la morte di Rodolfo Morandi (luglio 1955), insieme con Pirelli, Ferdinando Prat e Stefano Merli, Panzieri aveva progettato i sei volumi delle *Opere* di Morandi, che furono pubblicati fra il 1958 e il 1961. Anche il ruolo di primo piano da lui svolto a partire dal 1956 – prima nel dibattito e nelle iniziative politico-culturali sulla «destalinizzazione» e sui fatti di Polonia e di Ungheria, poi nella miracolosa rigenerazione della rivista mensile del Psi «Mondo Operaio» (arricchito dal «Supplemento scientifico-letterario») nel biennio 1957-58, – lo aveva messo in contatto con numerosi intellettuali, alcuni dei quali erano collaboratori a vario titolo della casa editrice (ad esempio Cesare Cases e Carlo Muscetta). È documentato che la pubblicazione del «Libro bianco» *Qui Budapest* (1957), in cui furono raccolte le corrispondenze sulla rivolta ungherese pubblicate da Luigi Fossati nell'«Avanti!», era stata promossa da lui.

Ripensando a questa fase così feconda del lavoro politico di Panzieri, noto che Rossana Rossanda, nel suo libro *La ragazza del secolo scorso* (Einaudi, Torino 2005, p. 213), cita in un frettoloso accenno autocritico, condensando il titolo e sbagliando la fonte, le *Sette tesi sulla questione del controllo operaio*, ascrivibili a Panzieri al di là della doppia firma di Lucio Libertini. Rossanda sembra poi alludere all'attività politica di Panzieri (prima e dopo la sua uscita dal Psi) a p. 247, parlando di «tesi non ortodosse sui consigli operai» e poi di «riviste che [...] afferravano il conflitto sociale dalla parte opposta a quella della guida politica del partito». Nomina infine Panzieri solo come coautore di un testo che nessuno gli attribuisce: le *Tredici tesi sulla questione del partito di classe*, apparse alla fine del 1958 su «Mondo operaio» a firma sua e di Libertini, ma scritte in sostanza dal secondo. Questa trascuranza, o rimozione, non deve sorprendere: si spiega a mio avviso col ruolo esclusivo che nel suo racconto Rossanda assegna al Pci – alle sue lotte, ai suoi militanti e dirigenti (anche secondari), alle sue correnti interne ed esterne – fino a cancellare dal contesto, o a farne mere comparse, partiti, uomini politici, militanti e intellettuali che pure interagirono fortemente con la politica e la cultura dei comunisti italiani.

Fra il 1955 e il 1959 Panzieri lavorò per l'Einaudi esclusivamente come traduttore, sempre in collaborazione con la moglie Pucci Saija (insieme avevano già tradotto per le Edizioni Rinascita il Secondo libro del *Capitale* di Marx e

La situazione della classe operaia in Inghilterra di Engels). Tradussero fra l'altro una scelta delle lettere di Rosa Luxemburg (mai pubblicata da Einaudi). Fra il '57 e il '58 risultano documentate anche alcune sue proposte editoriali – un volume sul giovane Engels, una raccolta di documenti sulla destalinizzazione e «una collana che, svincolata dai legami dottrinali di partito e ugualmente lontana dalle correnti varietà banali di revisionismo, ridia in una prospettiva veramente storico-critica i momenti essenziali, di sviluppo del marxismo fino ai nostri giorni» – e qualche parere editoriale (ad esempio sul libro di Vercors, *Pour prendre congé*, da lui consigliato a Italo Calvino per la collana dei «Libri bianchi»).

All'inizio di aprile del 1959 Panzieri si trasferisce a Torino (la moglie Pucci lo raggiungerà in settembre insieme con i figli Susanna, Davide e Daniele) per lavorare all'Einaudi come consulente interno a tempo pieno. Propone o appoggia alcuni titoli per la collana di attualità e intervento dei «Libri bianchi», che dopo l'estate sarà seguita da Renato Solmi con la sua collaborazione: *La classe operaia nella Germania Est* di Benno Sarel, il *Diario di un operaio* di Daniel Mothé, *Gli stadi dello sviluppo economico* di Walt W. Rostow, *Ricchezza e potere in America* di Gabriel Kolko, *Mafia e politica* di Michele Pantaleone, *L'immigrazione meridionale a Torino* di Goffredo Fofi, *I dannati della terra* e *Sociologia della Rivoluzione algerina* di Frantz Fanon, *Golli-smo e lotta operaia* di Saverio Tutino.

Risale al 1959 un episodio testimoniato da Edoarda Masi nel libro su *Raniero Panzieri. Un uomo di frontiera* (pp. 156-157). Un diario assai critico dell'anno di studio da lei trascorso a Pechino fra la fine del '56 e la fine del '57 fu fatto leggere a Panzieri da Franco Fortini, che aveva dato un primo parere favorevole. Anche Raniero si pronunciò per la pubblicazione, ma il libro non uscì forse perché Renato Solmi espresse forti dubbi sulla sua opportunità «politica» (sarà edito nel 1993 da Feltrinelli col titolo *Ritorno a Pechino*).

Uno dei primi compiti che gli viene affidato nella primavera del 1959 è quello di esaminare i dattiloscritti di quindici libri tradotti per la collana dei «Saggi» e di darne un parere circa la pubblicabilità e la collocazione. Gli argomenti erano i più diversi: letteratura medioevale tedesca, storia della musica, biografia, storiografia sul Rinascimento, geografia, storia economica e filosofia dell'arte. Ecco due esempi di quelle schede di lettura e le considerazioni conclusive di Panzieri.

Marcuse, *Eros e civiltà* (ed. orig. 1955, trad. cart. 271).

Contributo di sociologia psicanalitica; alla determinazione prevalente della dottrina di Freud si accompagna, e sovrappone, l'influenza della scuola sociologica di Francoforte (Horkheimer-Adorno). Fondamentalmente, si tratta di una restituzione-reinterpretazione del pensiero di Freud (civiltà = repressione) «in termini del suo contenuto sociostorico», e di una polemica serrata contro il revisionismo neo-freudiano,

nel quale, secondo l'a., l'«addolcimento» imposto alle concezioni di Freud è in funzione di una conciliazione ideologica, mistificata, con la società esistente. L'a. opera invece una distinzione – fondamentale – tra «repressione fondamentale» e «repressione addizionale», e collega quest'ultima non alla «civiltà» in generale, ma alla condizione della società alienata (rapporto tra repressione addizionale e alienazione del lavoro). Intorno a questo tema, l'analisi del M. è assai minuziosa e investe tutti gli elementi della «filosofia della psicanalisi» (che secondo il M. viene valutata dai revisionisti perché portatrice di un contenuto esplosivo, rivoluzionario), sostenendo la domanda in cui è il senso generale del saggio: «se sia ragionevole pensare a uno stato di civiltà nel quale i bisogni umani sono soddisfatti in modo e misura tale da eliminare la repressione addizionale». Nonostante le solite osservazioni che si possono muovere alla impostazione e alla terminologia psicanalitiche, il saggio è vivace, acuto, bene argomentato nella polemica. Ciò che non si capisce è perché l'a., che fa largamente uso di concetti marxisti, non citi mai il marxismo. È senz'altro consigliabile la pubblicazione nei «Saggi». Sarebbe forse opportuno premettere una introduzione di uno specialista italiano aperto ai problemi affrontati dall'a. (ad esempio, Musatti).

Mumford, *Tecnica e civiltà* (ed. orig. 1934, trad. cart. 315).

È il primo volume di un complesso di tre opere (di cui Comunità ha pubblicato già *La cultura delle città*). L'a. sviluppa nel suo solito modo prolisso, confuso, moralistico le sue note tesi sulla crisi della civiltà del macchinismo (crisi della «scienza neutra e senza valori»; crisi dell'organizzazione sociale), per sostenere la necessità di una «ideologia organica». Questo «organicismo» – come è noto – è una sintesi o una somma di elementi eterogenei, momenti tipici della cultura contemporanea: il volume è pieno di riferimenti confusamente intrecciati all'urbanistica, all'architettura, alla medicina, all'educazione, ecc. ecc. Non meno confusa è l'«ideologia sociale» professata dal M., il «comunismo di base», le cui tesi sono molto vicine appunto a quelle di «Comunità». Qua e là emergono nel libro osservazioni interessanti su determinati aspetti della civiltà industriale: ma si tratta di idee entrate largamente in circolazione e sottoposte a un vaglio critico assai più rigoroso di quanto non risulti dai libri del M. La cui critica della società contemporanea è nel suo fondo peggio che incerta e superficiale: è «ideologica», vagamente umanistica e «mistica», quindi sviante. D'altra parte, il libro non ha neppure più il pregio di presentare il M. al lettore italiano, dacché esso è già conosciuto dalla stampa fattane da «Comunità» e da altri articoli pubblicati su riviste tipo «Civiltà delle macchine». Darei dunque, tutto sommato, parere negativo per la pubblicazione.

Dalla lettura dei testi esaminati, risultano a mio parere due problemi. Il primo riguarda l'impostazione generale della collana dei «Saggi». Se dovesse per l'avvenire essere pubblicate soltanto o in prevalenza le opere già tradotte, aumenterebbe il divario tra il compito principale della collana, di fornire testimonianze critiche e documenti della problematica più viva della cultura contemporanea, e l'esecuzione: troppi lavori di informazione, di «curiosità» culturale, addirittura qualche volume tipo «manuale». Alcuni settori tra i più importanti della ricerca oggi sono assenti o mal rappresentati: economia,

sociologia, sociologia della scienza, per fare alcuni esempi. La seconda osservazione nasce dalla lettura di alcuni volumi di alta informazione culturale di tipo universitario (come il Bach). La collocazione «naturale» di queste opere non potrebbe essere in «Studi e ricerche»? È vero che questa collana è nata con una impostazione molto precisa e delimitata: ricerche originali di giovani studiosi italiani; ma tale impostazione è già di fatto violata da alcuni volumi pubblicati. E resta sempre l'esigenza – non soltanto commerciale – di essere presenti nella cultura universitaria. Uno sviluppo più articolato di «Studi e ricerche», con l'inserimento di autori stranieri, manuali di alto livello, grandi compendi ecc. potrebbe forse avviare un'attività in questo senso, senza far ricorso a nuove iniziative (e forse «rilanciando» anche i volumi di ricerca dei giovani studiosi).

Il 29 aprile, insieme con Norberto Bobbio e Ferdinando Prat, Panzieri presenta alla Casa della cultura di Milano i primi volumi delle *Opere* di Rodolfo Morandi; il 10 maggio li presenterà a Mestre. Il 12 maggio scrive alla moglie una lettera in cui traccia un primo bilancio del suo nuovo lavoro.

[...] Domenica e lunedì mattina sono stato a Milano, ho dormito da Luciano [Della Mea], ho parlato con lui, chiarendo molte cose e ritrovando la possibilità di un lavoro comune: partito, rivista, collegamento Torino-Milano. Ieri sera poi ho visto Bobbio (Valeria ti saluta affettuosamente), che è molto contento del mio inserimento: abbiamo fatto un programma di attività per Einaudi (sociologia, economia), e siamo subito andati a parlare con Giulio. Carta bianca, via libera: «con le vostre due firme, pubblico qualsiasi cosa». Se son rose... Certo, questa macchina è molto pesante, e ci vorrà tempo e pazienza per mettere in movimento qualcosa che m'interessi veramente. L'ambiente continua ad apparire quello che ti avevo detto: merluzzi lessi in frigorifero. [...]

Nelle prima fase del suo lavoro – oltre a occuparsi di alcuni «Libri bianchi» a cui tiene in modo particolare – Panzieri si dedica intensamente all'impostazione di un'attività editoriale nel settore delle scienze economiche e sociali. Uno dei risultati sarà la collana «La nuova società», da lui ideata e curata, i cui primi titoli usciranno nella primavera del 1960. Il rendiconto che segue, scritto presumibilmente in maggio, dà un'idea di questo suo lavoro.

1) Secondo gli accordi presi con il prof. Bobbio, mi sono incontrato con Franco Momigliano e Alessandro Pizzorno per interessarli all'attività dell'Einaudi in campo sociologico-economico. Agli incontri ha partecipato anche Pino Tagliacuzzi, esperto di problemi sindacali. Sia Momigliano sia Pizzorno hanno accolto assai positivamente la nostra richiesta di «consigli», si sono dichiarati particolarmente soddisfatti di collaborare con Bobbio. Hanno sottolineato anche la necessità di consultare Sylos Labini. Momigliano ha suggerito inoltre di prendere contatti con Claudio Napoleoni, in generale con il gruppo di studiosi ed esperti della Svimez, gruppo che ha una partico-

lare preparazione sui problemi dello sviluppo economico che sono molto importanti nel quadro di una produzione economico-sociologica legata agli interessi più vivi.

2) La discussione con Momigliano e Pizzorno ha messo in luce alcune esigenze fondamentali per la impostazione generale del lavoro. In primo luogo, qualche considerazione «negativa»: non si tratta di introdurre sistematicamente nella cultura italiana impostazioni e risultati delle varie correnti della sociologia americana (cosa che del resto sta facendo Il Mulino), che deve anzi essere considerata criticamente. Neppure si tratta di fornire un «panorama» dei risultati più importanti della moderna ricerca sociologica esemplificando l'efficacia delle diverse metodologie. Lavori di sociologi americani dovranno senza dubbio essere presentati, e così pure opere rappresentative di altri metodi, ma la produzione deve avere un suo centro di contenuto, di interesse culturale, che ne renda evidente e utile immediatamente la sua presenza nella nostra cultura. Tale «centro» di interesse consisterà essenzialmente nell'analisi delle *strutture* economico-sociali e dei rapporti di classe, della loro dinamica, dei rapporti che ne emergono sul piano della comunicazione di massa, culturale strettamente, ecc. [...]

3) Si dovrà perciò fissare particolarmente l'attenzione sui seguenti campi di indagine: analisi delle strutture nelle società industriali ad alto sviluppo (America, Inghilterra); problemi dello sviluppo nei paesi arretrati; forme delle organizzazioni di classe in rapporto alla dinamica economico-sociale e all'organizzazione politica (sindacato in Inghilterra, in America, ecc.); problemi dell'azione di classe, rivendicativa ed economica, in rapporto al capitalismo contemporaneo (problemi del controllo operaio); ideologie dello sviluppo capitalistico e cultura di massa; modelli dell'economia pianificata (Urss, Polonia, Cina, Jugoslavia); funzionamento e ideologia delle leggi economiche nelle economie pianificate; pianificazione e partecipazione operaia. Alcuni dei temi suaccennati potranno essere svolti in forma di symposium, con scelta di articoli e saggi e introduzioni a cura di nostri studiosi (ad es.: sulla cultura di massa). Non si possono, ovviamente, programmare ricerche originali di équipe. Ma dovranno tuttavia essere promossi lavori di studiosi italiani, in particolare sugli aspetti e problemi delle strutture economico-sociali dell'Italia.

4) Dopo questi primi contatti con Momigliano e Pizzorno, procederei a consultare Sylos Labini e Napoleoni, interessando anche Giolitti. Una riunione a Torino presieduta da Bobbio è prevista per la prima settimana di giugno.

La riunione si terrà invece a Roma del 24 giugno 1959.

Presenti: Norberto Bobbio, Alberto Caracciolo, Antonio Giolitti, Franco Momigliano, Raniero Panzieri, Alessandro Pizzorno, Paolo Sylos Labini. [...] La produzione (eventualmente la «collana di scienze sociali») comprenderà dunque opere ispirate a punti di vista, metodi, tecniche differenti, ma il criterio di unificazione sarà nel loro valore di analisi critica rispetto al complesso di problemi della realtà sociale moderna.

Sulla base di tali considerazioni preliminari sono state delineate le seguenti «sezioni» [...]

a) problemi italiani. Si considera una partizione generale: problemi del Mezzogiorno, della disoccupazione, dello sviluppo economico. Temi indicati: industrializzazione del Mezzogiorno (potrebbe essere svolto in una raccolta di saggi vari, in for-

ma di reading); gli Enti di riforma; struttura finanziaria e organizzativa dei monopoli; il mercato del lavoro; la figura dell'imprenditore in Italia;

b) ricerche sociologiche. Si indicano temi e opere di ricerca concreta, piuttosto che di trattazione generale. Possono prevedersi soprattutto raccolte in forma di reading (con scelta e introduzione a cura di studiosi italiani) su questi argomenti: mobilità sociale; burocrazia; cultura di massa. Il volume del Whyte, *The Organisation Man*, già in preparazione, dovrebbe essere qui incluso;

c) problemi internazionali e problemi teorici in rapporto all'analisi strutturale. [...] Con particolare interesse dovrebbero essere affrontate le diverse situazioni dei paesi arretrati, non soltanto asiatici e africani (particolarmente l'India), ma anche europei (ad esempio Spagna), che forniscono analogie illuminanti rispetto alla situazione italiana;

d) problemi istituzionali. Presentano un campo assai vasto, che comprende sia le questioni relative al rapporto tra diritto pubblico e società e diritto privato e società, ma anche i problemi generali del movimento operaio. Si indicano i temi relativi alla organizzazione del potere politico, alla formazione delle decisioni, ecc. Di particolare interesse gli studi sindacali, per i quali si suggerisce innanzitutto una raccolta di «casi» sindacali e qualche studio concreto sulle organizzazioni (ad esempio, *Democracy in a Union* di S. Lipset).

In una lettera indirizzata in casa editrice al redattore capo Daniele Panchioli il 24 luglio da Lavinio, una località di mare vicino a Roma, dà fra l'altro le ultime indicazioni per la stampa de *La cancrena*, un «Libro bianco» da lui curato sulla repressione francese in Algeria.

Nella seconda settimana di settembre Panzieri partecipa a Stresa al IV Congresso mondiale di sociologia, nel corso del quale avvia numerosi contatti con studiosi italiani e stranieri in funzione del lavoro da Einaudi. A quel congresso erano presenti, fra gli altri, Theodor W. Adorno, Max Horkheimer, Gunnar Myrdal, Stanislaw Ossowski, Alain Touraine, Norberto Bobbio. La lettera che segue, scritta in francese (e qui tradotta) a Norman Birnbaum, un sociologo americano *radical* allora residente in Inghilterra, è interessante sia dal punto di vista editoriale sia da quello politico.

Torino, 20 ottobre 1959

Caro amico,

voglio dirti ancora una volta quanto sono stato felice di conoscerti personalmente: le conversazioni che ho avuto con te a Stresa hanno accresciuto l'interesse che avevo già verso l'attività del gruppo di «Universities and Left Review» e mi hanno fatto capire meglio il significato rilevante che esso ha per la sinistra socialista. Credo che il risultato delle elezioni inglesi non sia stato una sorpresa per te e per i tuoi amici (malgrado le speranze che mi avevi manifestato nella tua lettera), e che si aprano ora possibilità nuove per l'azione coerente del vostro gruppo anche nei confronti del Labour Party. In Italia sia la destra socialista sia i comunisti hanno dato delle elezioni un'interpretazione assai semplicistica, ignorando quasi completamente i problemi fondamentali di natura economica e politica. Un'analisi seria della situazione attuale del Labour Party e, più in generale, del movimento operaio in Gran Bretagna potrebbe quindi avere un

grande interesse in Italia. Se un'analisi del genere tenesse conto anche dei dati di fondo della situazione (riprendendo la ricerca di *The Insiders*), essa potrebbe essere pubblicata immediatamente nella collana dei Libri bianchi di Einaudi. Ti chiedo quindi: il gruppo di «Universities and Left Review» non potrebbe fare rapidamente questo libro? Ti prego di darmi una risposta al riguardo. Altrimenti, ci si potrebbe limitare a fare una nuova edizione di *The Insiders*, adattando un po' il testo per i lettori italiani e, forse, rivedendolo e aumentandolo nelle parti di carattere più generale (mutamenti tecnologici e loro conseguenze per la lotta della classe operaia, tematica del controllo operaio, etc.). Per questa nuova edizione, forse, potreste utilizzare anche altri scritti già apparsi nella vostra rivista. In ogni caso sarebbe necessario che ci consegnaste il lavoro nel mese di novembre, o al più tardi entro il 15 dicembre.

Ho letto con attenzione lo schema del libro di Kolko [*Wealth and Power in America: Ricchezza e potere in America* nella traduzione Einaudi del 1964], che è interessantissimo, e gli scriverò pregandolo di spedirmi il manoscritto completo, se gli è possibile. Riguardo al libro di Jenkins (*Power at the Top*), la parte sostanziale di esso (le tabelle potrebbero essere riassunte per il lettore italiano) dovrebbe essere inclusa nel libro (nuovo, o rifacimento di *The Insiders*) da me proposto sopra. Vorrei inoltre chiederti se ti sarebbe possibile ottenere da Peter Worsley uno studio d'insieme sulla cultura dei movimenti di liberazione in Africa. Di lui tradurremo quasi certamente *The Trumpet shall sound*: un saggio meno specialistico e più attualizzato dal punto di vista politico in senso lato sarebbe per il pubblico italiano la migliore introduzione alla lettura di *The Trumpet*. Ti mando il programma provvisorio della nostra nuova collana di scienze sociali; e ti sarei veramente grato se tu volessi aiutarmi a correggerlo e a integrarlo con i tuoi suggerimenti.

Sul piano politico qui non c'è alcun fatto nuovo importante. La distensione rischia di diventare, nei partiti socialista e comunista, una nuova fonte di mitologie e di attese messianiche. Anche la sinistra del Psi è in un vicolo cieco, e la sua azione si fa sempre più «diplomatica» nei confronti sia della destra socialista sia del partito comunista. Il nuovo che c'è nel movimento operaio rischia di restare al livello sindacale e non riesce a manifestarsi al livello politico. Se non posso darti buone notizie sulla sinistra socialista di qui, spero viceversa che la vostra situazione stia migliorando e che il programma della nuova rivista possa realizzarsi con successo. Che cosa c'è di serio nelle intenzioni manifestate dai bevanisti e nelle iniziative di «Tribune»?

Ti prego, mio caro Birnbaum, di rispondermi presto e di ricevere i miei migliori saluti.

Il 10 novembre 1959 Panzieri scrive a Birnbaum un'altra lettera, di argomento esclusivamente editoriale, per comunicargli alcune sue proposte e per chiedergli in proposito consiglio e aiuto. Prospetta la pubblicazione dei seguenti libri: un volume che utilizzi le parti meno peculiarmente «britanniche» di *Power at the Top*, *The Insiders* e *The Controllers; Out of Apathy*, di E.P. Thompson, P. Worsley e altri (che uscirà nei «Libri bianchi» nel 1962); una raccolta di documenti sulla colonizzazione inglese in Africa; un volume di R.M. Titmuss sul Welfare State; una raccolta degli scritti più recenti di Maurice Dobb. Gli chiede infine informazioni sui lavori in corso di E.P.

Thompson, Raymond Williams ed Eric Hobsbawm. Non tutte le indicazioni e le proposte di Panzieri riusciranno ovviamente a realizzarsi; alcune alimenteranno «La nuova società», altre i «Libri bianchi», qualcuna confluirà nei «Saggi».

A partire dalla fine del '59 Panzieri lavora soprattutto alla «Nuova società». In un manoscritto non datato ma che si può far risalire ai primi mesi del 1960, traccia un vasto programma della «collana economico-sociologica»: va ricordato che, dopo la chiusura della «Nuova società» e il suo licenziamento, non pochi titoli fra quelli indicati da Panzieri alimenteranno altre collane.

Nella prima sezione – «Ricerche sociologiche» – prospetta la pubblicazione del *Valore nella teoria sociale* di Gunnar Myrdal e di *Struttura di classe e coscienza sociale* di Stanislaw Ossowski (usciranno entrambi nel 1966 nella «Nuova biblioteca scientifica Einaudi»); dell'*Industria culturale* di Th.W. Adorno; dei due classici di Charles Wright Mills, *Colletti bianchi. La classe media americana* (Nue, 1966) e *L'immaginazione sociologica* (di cui però Einaudi non riuscirà a ottenere i diritti); di un libro di Serge Mallet che sarà pubblicato nel 1967 col titolo *La nuova classe operaia*; di *Street Corner Society* di William H. Whyte; del *Metodo delle scienze sociali* di Lazarsfeld; dell'*Automazione* di Pierre Naville.

Della sezione «Ricerche etnologiche» fanno parte *La tromba suonerà. I culti millenaristici della Melanesia* di Peter Worsley, e *Muntu. La civiltà africana moderna* di Janheinz Jahn (pubblicati entrambi nella «Nuova società» nel 1961); *Human Types* di Firth; *Sociologie de l'Afrique noire* e *Afrique ambigüe* di Georges Balandier; e alcuni progetti: *La Rhodesia* di Mason, *Storia e lotte sociali dei popoli africani* di P. Worsley, *I movimenti di liberazione dei popoli africani* di Sundkler e Vittorio Lanternari.

Nella sezione «Problemi italiani» Panzieri prevede fra l'altro: *I contadini poveri della Bassa padana* di Danilo Montaldi (che vi pubblicherà invece le *Autobiografie della leggera*); *L'industrializzazione del Mezzogiorno* di Paolo Sylos Labini; una serie di inchieste: sull'occupazione e le occasioni di lavoro a Milano e provincia, sul tempo libero a Milano (*Gli uomini e le masse* di Leone Diena), sui riflessi della trasformazione industriale a Rescaldina, un paese della provincia di Milano (*Comunità e razionalizzazione* di Alessandro Pizzorno), sulle trasformazioni nella provincia di Siracusa (*Industrializzazione e sottosviluppo* di Eugenio Peggio, Mario Mazzarino e Valentino Parlato); *Le inchieste sul Mezzogiorno* di Massimo Salvadori. Per questa sezione Panzieri ha in mente anche *I contratti nelle campagne italiane* di Idomeneo Barbadoro; un'antologia delle inchieste dell'Umanitaria di Milano; *Le comunità agricole del Delta padano* di Luciano Gallino; e libri («in cerca d'autore») sugli enti di riforma, la struttura dei monopoli, la figura dell'imprenditore, la disoccupazione, la funzione dell'impresa pubblica.

Nella sezione «Problemi internazionali e dello sviluppo tecnico, economico e sociale», Panzieri elenca i seguenti libri, che saranno pubblicati fra il 1961 e il 1962: Paolo Sylos Labini, *Oligopolio e progresso tecnico*; François Perroux, *La coesistenza pacifica*; Giulio Pietranera, *Capitalismo ed economia*; Paul M. Sweezy, *Il presente come storia*; e una ricerca su Israele di Pizzorno che non vedrà mai la luce. Fra le opere in esame o in fase d'impostazione, Panzieri cita fra le altre *Lo sviluppo economico della Russia* di Aleksandr Gerschenkron, *La pianificazione economica* di Maurice Dobb, *Il capitalismo americano* di Paul A. Baran e Paul M. Sweezy (uscirà nel 1968 col titolo *Il capitale monopolistico*), *Società per azioni e proprietà privata* di Adolf A. Berle e Gardiner C. Means e una raccolta di saggi sociologici di Trockij sul rapporto fra burocrazia e pianificazione. Fra gli autori considerati ormai «classici», Panzieri suggerisce di pubblicare Durkheim, Pareto, Weber, Schumpeter, Veblen e Rosa Luxemburg (*L'accumulazione del capitale*).

Il 22 aprile 1960 scrive fra le altre cose ad Alberto Asor Rosa:

[...] il mio lavoro è in questo momento molto pressante: sta per uscire la nuova collana – che curo io – di economia e sociologia.

Sono molto contento per quanto mi dici del Mothé. Si capisce che l'ho fatto pubblicare io – e qui ha suscitato un mezzo scandalo. Il tuo giudizio mi sembra esattissimo: è un libro assai discutibile ideologicamente, con uno sfondo anarcoide, individualista esasperato – ma d'altra parte dotato di straordinari elementi «reattivi» nei confronti della realtà organizzativa attuale del movimento operaio. È veramente una specie di formidabile «test».

3. L'ottobre del 1960 è una data importante: Panzieri sta maturando l'idea della rivista politico-teorica, da fare in stretta collaborazione con il gruppo romano di Tronti, Asor Rosa ecc.; e anche in questa prospettiva cambia il suo rapporto con la casa editrice (da dipendente a consulente) ma non riesce a ottenere il trasferimento a Roma. Contestualmente, con due lettere a Giulio Einaudi del 13 e del 27 ottobre, ribatte una serie di rilievi critici sulla sua collana comunicati a Einaudi da un collaboratore storico, Antonio Giolitti. Vent'anni fa, quando raccolsi la documentazione sul lavoro di Panzieri in casa editrice, non trovai traccia nell'Archivio Einaudi di lettere di Giolitti in proposito (né Giolitti, da me interpellato, ricordava alcunché). La mia ipotesi, o forse sarebbe meglio dire il mio sospetto, è che Einaudi abbia usato le critiche di Giolitti per incalzare e normalizzare l'attività di Panzieri.

Nel corso del 1961 «La nuova società» pubblica otto titoli: Paolo Sylos Labini, *Oligopolio e progresso tecnico*; Peter Worsley, *La tromba suonerà. I culti millenaristici della Melanesia*; Leo Huberman e Paul M. Sweezy, *Cuba*.

Anatomia di una rivoluzione; François Perroux, *La coesistenza pacifica*; Janheinz Jahn, *Muntu. La civiltà africana moderna*; Danilo Montaldi, *Autobiografie della leggera*; Giulio Pietranera, *Capitalismo ed economia*; S. G. Strumilin, *Il passaggio dal socialismo al comunismo e le prospettive dell'economia sovietica*. Mi sembra interessante, di quell'anno, un breve parere indirizzato da Raniero a Daniele Ponchiroli per una «riunione del mercoledì» alla quale non poteva partecipare.

Caro Daniele,

per la riunione ho una sola cosa urgente. Ho letto in bozze il libro di Calvino sull'America e mi è piaciuto moltissimo. Mi pare che se riesce a togliere qualche residuo vezzo letterario – e soprattutto il gusto discutibile di far capolino ogni tanto come personaggio letterario – risulta uno dei migliori, più intelligenti libri di viaggio che ho letto. Naturalmente, restano tutte le mie riserve sul fondo ideologico comun-conservatore. Ma questo non c'entra.

Ho sentito che non lo si farebbe più. Non capisco perché; questo libro ci ripresenterebbe un Calvino molto più interessante dei suoi stanchi cavalieri – e sono sicuro che sarebbe per lui un punto di partenza importante a mezzo del cammin... Ciao
Raniero

Quasi venticinque anni dopo, Italo Calvino, da me interpellato in proposito, chiariva le circostanze dell'episodio e ricordava Panzieri con parole affettuose e intelligenti:

Roma, 24 genn. 1985

Caro Luca,

la lettera di Raniero è del 1961, e quasi sicuramente del mese di marzo, dopo la mia decisione di non pubblicare un mio libro già in bozze (*Un ottimista in America*), diario dei sei mesi che avevo passato negli U.S.A. un anno prima. Avevo deciso di non pubblicare il libro perché rileggendolo in bozze l'avevo sentito troppo modesto come opera letteraria e non abbastanza originale come reportage giornalistico. Ho fatto bene? Mah! Pubblicato allora, il libro sarebbe stato comunque un documento dell'epoca, e di una fase del mio itinerario, come Raniero aveva visto.

Con me, pur nell'abituale sarcasmo polemico della conversazione, Raniero si guardava bene dal farmi prediche ideologiche come tanti amici d'allora (per esempio Fortini) usavano farmi; da quel punto di vista mi dava per irrecuperabile; mi incitava invece a esprimere me stesso fino in fondo, a rappresentare il mondo come lo vedevo.

Questo atteggiamento corrispondeva al suo abituale stile di giudizio intellettuale, in cui la sua finezza, la sua aspirazione a una qualità assoluta erano sempre filtrate dal suo ironico distacco, e dalla soddisfazione di vedere le cose e le persone come sono e non come si vorrebbe che fossero.

Cari saluti

dal tuo Italo

È dell'estate 1961 un episodio poco noto riguardante le *Autobiografie della leggera* di Danilo Montaldi, uscito nella «Nuova società». Quando le prime copie del libro stampato arrivarono dalla legatoria in casa editrice, qualcuno si accorse che nel bellissimo racconto dell'ex prostituta Cicci (*Il pro e il contro di due vite*) erano identificabili alcune persone, all'epoca assai note, che Cicci aveva conosciuto nei bordelli in cui aveva esercitato la sua professione. Panzieri non aveva rilevato o segnalato il problema, né si era preoccupato che costoro potessero fare causa alla casa editrice per diffamazione. C'erano inoltre, in quel racconto, descrizioni fisiologico-sessuali di assoluta innocenza e naturalità, che lette oggi colpiscono per la totale assenza di compiacimento, ma che per la morale e «il comune senso del pudore» di quegli anni potevano forse sembrare troppo crude. Su questo punto, Panzieri aveva evidentemente una sensibilità più libera e meno sessuofobica della media degli einaudiani. Fatto sta che tutta quella tiratura fu mandata al macero e il libro uscì a fine anno censurato di quei nomi e di quelle descrizioni. Non escluderei che anche quest'episodio abbia pesato nel conto e nel bilancio dell'attività di Raniero in casa editrice.

Nel 1962, in effetti, dopo gli ultimi due libri pubblicati – *I braccianti non servono* di Rita Di Leo e *Il presente come storia* Paul M. Sweezy – «La nuova società» viene chiusa. Non pochi titoli, fra quelli proposti e programmati da Panzieri, usciranno in anni successivi nella NBSE; altri, come ad esempio la ristampa della *Storia della grande industria in Italia* di Rodolfo Morandi, alcuni anni dopo nella PBE.

4. Nell'ottobre del '63 la pubblicazione nei «Saggi» di un volume già in bozze, *L'immigrazione meridionale a Torino* di Goffredo Fofi, commissionato due anni prima da Panzieri per «La nuova società» e curato redazionalmente da Renato Solmi e da me, viene bloccata da Giulio Einaudi. Il libro, che contiene attacchi espliciti alla Fiat e alla «Stampa», non va pubblicato perché «debole, sia sul piano metodologico e critico sia sul piano politico». Einaudi coglierà quest'occasione per licenziare in tronco Panzieri e Solmi, decisamente favorevoli alla pubblicazione, e considerati non più funzionali alle scelte culturali e produttive della casa editrice. Il 24 ottobre Einaudi invia a Panzieri una lettera raccomandata in cui la conclusione implicita del licenziamento viene lasciata al destinatario:

questo del libro di Fofi non è che l'ultimo episodio in cui si manifesta una divergenza profonda esistente tra noi circa gli orientamenti e i metodi del lavoro editoriale. Le scelte a cui vengo posto di fronte con atteggiamenti che a volte sfiorano la provocazione, mi sembrano inaccettabili, soprattutto perché ad esse dovrei condiziona-

re esplicitamente o implicitamente tutto l'indirizzo editoriale... [...] A me pare che ormai un dialogo costruttivo tra noi sul terreno delle scelte editoriali sia diventato impossibile. Lascio a te trarre le conseguenze di questa obiettiva constatazione, pronto tuttavia ad esaminare la concreta possibilità di una nuova collaborazione specifica.

Panzieri risponde a Einaudi con questa breve lettera del 5 novembre 1963:

Caro Giulio, rispondo con ritardo alla tua lettera, che ho ricevuto a Roma. Prendo atto del tuo invito circa le conclusioni che dovrei trarre. Peraltro, queste riguardano semplicemente il mio rapporto economico con la Casa editrice, non risolvono la questione della mia collaborazione alla sua attività: le tue motivazioni, una per una facilmente confutabili, non mi consentono di rinunciare ai compiti finora attribuitimi. Non prima, almeno, di aver avuto con te (e non per lettera) quella esauriente chiarificazione che da tempo invano sollecito. Cordiali saluti

Raniero Panzieri

Il 6 novembre Einaudi scrive a Panzieri una lettera che si conclude con queste parole:

Mi si è radicata ancor più l'opinione (certo confutabile a parole) che la casa editrice è da te stata considerata prevalentemente come strumento per una battaglia ideologico politica, il che ti ha fatto troppo spesso dimenticare che la cultura è sempre rivoluzionaria.

Un aspetto paradossale di questa conclusione drammatica fu che nella riunione editoriale del 13 novembre 1963, dedicata alla discussione del libro di Fofi, sia Panzieri sia Solmi vi parteciparono con la lettera di licenziamento in tasca; in essa Raniero pronunciò un intervento di grande equilibrio e verità. Rammento bene che a quella successiva del 27 novembre, in cui il libro venne formalmente bocciato, Raniero non avrebbe voluto partecipare: ormai la decisione era stata presa, a prescindere dall'esito della riunione. Lo ricordo veramente amareggiato: assistere sconfitto, licenziato e impotente all'ultimo atto di un copione già scritto lo sentiva come un'umiliazione. Mi disse che la sua presenza lì era dovuta solo a un obbligo di lealtà e rispetto verso Renato Solmi, che più di tutti si era battuto a favore del libro e che sembrava non rassegnarsi all'evidenza dei fatti. Capii dalle sue parole che per lui e Solmi partecipare a quella riunione era sbagliato².

² Ho rievocato con maggiori dettagli questa drammatica vicenda in *Disavventure di immigrati a Torino. Un caso editoriale degli anni '60* («Lo straniero», II, 6, primavera 1999, pp. 178-182). *L'immigrazione meridionale a Torino* di Goffredo Fofi fu pubblicato nel 1964 da Feltrinelli per iniziativa di Renato Solmi e di Danilo Montaldi, a quell'epoca redattore della casa editrice milanese. Alla fine del 1982, la stessa sorte del libro di Fofi toccherà a un volume già stampato e annunciato fra le novità nel catalogo Einaudi del dicembre '82: *Le schedature Fiat. Cronaca di un processo e altre cronache* di Bianca Guidetti Serra (il libro uscì poi nel 1983 presso un altro editore torinese, Rosenberg e Sellier).

Finiva in questo modo la vicenda einaudiana di Raniero Panzieri. Un ultimo tentativo di collaborazione esterna da lui fatto nell'estate del 1964 per il tramite di Giovanni Pirelli – un vasto progetto di opere scelte di Marx – fu bocciato da un drastico parere negativo di Delio Cantimori.